



Nuove competenze e formazione: quali orientamenti?

Intervista a Donatella Pontiggia, Coordinatore Sezione Corso di Laurea Infermieristica di Como – Università degli Studi dell'Insubria

26

Domanda: Dal punto di vista formativo quale può essere l'impatto di una revisione delle competenze infermieristiche come quella che si sta prospettando?

Risposta: È fuori dubbio che la formazione infermieristica e lo sviluppo delle competenze siano due aspetti strettamente connessi. Basti ricordare che nel 2009 l'I.C.N. (International Council of Nurses) aveva definito le competenze infermieristiche partendo dal continuum dell'assistenza infermieristica, successivamente considerate come punto di riferimento per lo sviluppo dei curriculum formativi. La proposta dalla Conferenza Stato-Regioni al tavolo tecnico ministeriale prevede una formazione infermieristica post base (Corsi) da gestire a livello regionale per il profilo del professionista "esperto" e una a livello universitario per professionista "specialista" (Master). Tale revisione potrebbe aumentare, a mio avviso, la confusione nei ruoli infermieristici prospettati, riaprire la strada in discesa per sanatorie su campo, ma soprattutto disconoscere la nostra storia e i traguardi sinora raggiunti in termini di competenze e responsabilità sui risultati.

A chi conviene ancora una volta e soprattutto in un periodo economico congiunturale ritornare al passato? La ridefinizione dei profili professionali e contestualmente di quelli formativi devono avere sempre più come punti di riferimento il bisogno di salute dei cittadini di cui ogni giorno ci prendiamo cura e l'evoluzione dei contesti socio-sanitari, che nel tempo si sono modificati. Pertanto la formazione infermieristica di base e post base in Università voluta dagli infermieri italiani come risposta all'evoluzione della disciplina infermieristica e al pieno riconoscimento del nostro status da parte della società, è indispensabile che resti in ambito accademico, mentre condivido la necessità di programmare percorsi formativi diversi e gestiti da Regioni e Università per l'apprendimento continuo e l'aggiornamento di competenze rispondenti a specifiche esigenze professionali e di contesto. Tuttavia oggi, a distanza di vent'anni di formazione in università, è forte l'esigenza di aggiornare ma soprattutto disciplinare i profili formativi ai vari livelli, in funzione delle competenze infermieristiche in divenire e delle specializzazioni sinora attuate negli Atenei. Se lo scopo della formazione di base e post base è quello di abilitare le persone ad essere competenti e responsabili dell'assistenza infermieristica generale e avanzata, del management, della ricerca e della formazione stessa, di fatto gli infermieri italiani,

oggi, acquisiscono uguale titolo con valore legale, ma nell'esercizio dimostrano differenti livelli di competenza. In questi ultimi anni la formazione universitaria non risulta omogenea su tutto il territorio nazionale. Le ragioni della disomogeneità dell'attuale formazione di base richiamano criticità riscontrabili nei diversi sistemi che concorrono al risultato formativo, ad esempio: i piani studio sono definiti in parte da ogni Ateneo e non sempre rispondono alle competenze richieste, la scarsa presenza di infermieri in Università e di infermieri qualificati con funzioni di tutor per il sostegno dell'apprendimento clinico degli studenti, la difficoltà a programmare tirocini non ospedalieri, l'impossibilità di garantire un'adeguata selezione degli studenti all'ingresso...

Ritengo come cittadina e infermiera, senza aggiungere altre considerazioni, che sia tempo di un maggior controllo sia da parte dei Ministeri sia da parte del Collegio/Ordine Professionale per assicurare al nostro Paese un immediato investimento di infermieri competenti rispetto alle necessità dei contesti di cura e alle urgenze di contenimento della spesa sanitaria.

Domanda: In riferimento a quelli che sono gli attuali orientamenti europei per la formazione infermieristica, l'attuale sistema italiano è coerente e attrezzato per esportare/ricevere professionisti?

Risposta: In questi ultimi decenni gli Stati europei si sono impegnati ad elaborare schemi nazionali di valutazione dei titoli compatibili fra di loro in modo da incoraggiare i giovani a vivere esperienze differenti al di fuori del proprio paese d'origine. L'esportazione e la ricezione di infermieri è possibile, purché questi siano in possesso di un titolo abilitante all'esercizio della professione e si iscrivano all'Albo professionale del Collegio del paese dove intendono esercitare. Più precisamente in Italia, e così pure negli altri paesi europei e non comunitari, il riconoscimento del titolo è subordinato al superamento di una prova attitudinale su alcune discipline e di un tirocinio di completamento. Nel nostro Paese la competenza del riconoscimento del titolo abilitante all'esercizio della professione infermieristica conseguito all'estero è di competenza del Ministero della Salute, che definisce il debito formativo da recuperare e le strutture presso le quali svolgere il tirocinio di completamento. Analoga modalità di riconoscimento dei titoli abilitanti alla professione avviene per i nostri infermieri



che intendono recarsi all'estero e che dai dati disponibili risultano molto apprezzati dalla società e valorizzati anche rispetto al trattamento economico.

A tal proposito ricordo che gli Atenei italiani, fra cui l'Università dell'Insubria, recentemente hanno definito i risultati di apprendimento attesi tramite i Descrittori europei, facilitando nei giovani la possibilità di scambi e arricchimento professionale con altri Paesi. Una problematica tutta italiana è invece la denominazione "Master universitario" per corsi di formazione successivi al conseguimento della Laurea di I livello o della Laurea Magistrale che determina confusione e ostacolo alla spendibilità del titolo negli altri paesi europei dove la denominazione "Master" è riservata al titolo accademico di II livello ovvero alla Laurea magistrale che in Italia è stata attivata dall' a.a. 2004/2005.

La Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche in Italia rappresenta la risposta per una competenza professionale superiore e finalizzata ad assumere l'impegno e la responsabilità nel management dei sistemi infermieristici e ostetrici e nella formazione. Nel panorama europeo, invece, i Master (Laurea Magistrale per noi) formano infermieri con una competenza professionale avanzata e spendibile nel management, nella formazione, nell'assistenza infermieristica avanzata e nella ricerca infermieristica. La necessità di mettere ordine nelle denominazioni e nei percorsi formativi ai fini di una piena spendibilità europea è avvertita da molti infermieri, pur consapevoli che si dovrà rivedere l'attuale normativa universitaria e sanitaria e di conseguenza i tempi non saranno brevi. Il tempo di "attesa" ci permetterà comunque di mettere insieme esperienze, energie e competenze sinora agite sia nella formazione sia nell'organizzazione per essere propositivi e realistici nella ridefinizione dei profili formativi e di quelli professionali.

Domanda: Il nostro sistema professionale prevede, come eccezione rispetto alle altre professioni tradizionali la coincidenza tra momento dell'acquisizione del titolo di studio e momento dell'acquisizione dell'abilitazione professionale. Potrebbe essere utile separare i due momenti? Quali potrebbero essere i vantaggi o le criticità?

Risposta: Nel corso di Laurea per Infermiere che in Italia di norma ha la durata di tre anni (4600 ore) particolare importanza riveste l'attività formativa pratica e di tirocinio, che insieme alle attività teoriche concorrono a far acquisire allo studente le competenze specifiche previste dal profilo professionale e immediatamente spendibile nel mondo del lavoro. Attualmente la necessità di concentrare tutte le attività formative in un'organizzazione accademica strutturata rigorosamente in semestri e con scadenze predefinite non consente di offrire allo studente infermiere opportunità di apprendimento clinico innovative e continuative in cui possa sperimentarsi nella realtà professionale e acquisire la competenza richiesta. E allora dobbiamo interrogarci se oggi siano sufficienti i tre anni per formare un infermiere responsabile di assistenza generale infermieristica? Il mio punto di vista, condiviso dai molti infermieri che

nelle nostre sedi di tirocinio contribuiscono nella formazione clinica dello studente, è quello di ritenere che l'attuale triennio formativo sia adeguato per l'acquisizione del titolo, ma inadeguato per la contestuale abilitazione professionale.

Pertanto la mia considerazione e proposta è quella di separare il titolo accademico dall'abilitazione professionale, prevedendo almeno un semestre aggiuntivo di tirocinio clinico presso strutture sanitarie accreditate e convenzionate con l'Università. Tale tirocinio aggiuntivo avrebbe valore di prova pratica per l'Esame di Stato di abilitazione professionale, che rappresenterebbe un ulteriore strumento di cui lo Stato e il Collegio/Ordine dispone per tutelare innanzitutto i cittadini e la comunità scientifica.

Più precisamente il tirocinio continuativo nei diversi contesti di cura, sganciato dal titolo di studio e di conseguenza dai vincoli imposti dall'organizzazione accademica, faciliterebbe al neo infermiere la reale assunzione di responsabilità nell'assistenza generale infermieristica attraverso l'impiego di conoscenze, abilità, valori e comportamenti già appresi nelle attività didattiche del percorso formativo. Un altro vantaggio più volte sollecitato sia dal sistema formativo sia dall'organizzazione è rappresentato dalla concreta possibilità di attivare in opportuni contesti clinici ospedalieri ed extra-ospedalieri la sperimentazione di esperienze di insegnamento-apprendimento clinico a favore di significativi e reciproci risultati, quali lo sviluppo di una leadership infermieristica italiana, il senso di appartenenza alla professione, la soddisfazione lavorativa dell'infermiere, un pre inserimento nel mondo del lavoro, la capacità di instaurare relazioni professionali e multidisciplinari. Tuttavia non mancano le criticità che potrebbero creare resistenza sulla fattibilità e sostenibilità della richiesta di un ulteriore periodo di tirocinio a favore di una garanzia di competenza professionale.

Alcune criticità sono storiche, altre sono le conseguenze di questa dura crisi.

Penso alla cronica assenza di risorse infermieristiche anche se oggi un infermiere trova un'occupazione mediamente dopo un anno dal conseguimento del titolo. Penso alle motivate richieste di ulteriori risorse economiche e professionali, con particolare attenzione alla figura del tutor qualificato nei processi di insegnamento-apprendimento clinico.

Penso alle istituzioni universitarie e aziendali che dovranno concorrere nella definizione delle competenze formative e risorse qualificate in un'ottica di risultato formativo e non di altre logiche. Penso al Collegio/Ordine che dovrà definire standard professionali e definire processi di controllo sulle competenze professionali.

Penso infine che le nostre agende di lavoro siano cariche di impegni, ma l'entusiasmo, l'energia e i valori che ci hanno permesso di raggiungere sinora traguardi importanti a favore dei cittadini sono le risorse per continuare a essere infermieri liberi e in cammino.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro

